

13

13

32

Da inserire in Paolo Piccirillo, Zoo col semaforo, tra le pagine 16 e 17

Il tasso melanconico

Mentre a stento zoppicava, il tasso sapeva di dover morire, sapeva che quelle erano le ultime manciate d'aria che avrebbero vorticato nei polmoni, sapeva che la terra affamata reclamava il suo sangue, in cambio di nuova vita. La natura terminava il suo ciclo, ora toccava a lui pagare il conto di quel giro. Un piccolo guscio di energie vitali che strisciava tra le foglie ingiallite. La marcia silenziosa di una creatura indifesa.

Si trascinava, lento.

Le impronte a cuscinetto erano sempre meno definite: la terra non aveva più voglia di accoglierlo. Le unghie lasciavano solchi disordinati sul terreno. Voleva andare nella sua tana. Lungo la strada che puzzava di morte, il tasso trovò un compagno. Era spirato da poche ore. Si avvicinò lentamente per osservarlo. La mano ghiacciata della morte era nei dintorni.

Lo portava con sé, esausto.

La tana era vicina. Iniziò a vacillare, voleva solamente dormire, finalmente, accanto a qualcuno, per sempre. Con il muso spinse il compagno silenzioso verso il buco della tana: il tasso rotolò. Un tonfo, netto. Le sue zampe intanto erano sempre più pesanti: incredibile come così poca vita rimasta a scorrere nelle vene potesse gravare così tanto. Si allontanò dal compagno e uscì di nuovo dalla tana. Il sole stava calando: i raggi caldi si specchiavano per l'ultima volta negli occhi freddi del tasso. Non lontano, trovò delle felci sparse sul terreno. Sarebbero stato un ottimo giaciglio. Fece la strada verso la tana, sistemò le felci e ritornò lì dove le aveva prese. Ripeté il rito più volte, fino a quando non fu soddisfatto. Con le ultime forze che aveva in corpo, si accomodò accanto al compagno. Avere qualcuno accanto sembrava rendere più sopportabile persino la morte. Il corpo dell'altro tasso era ancora caldo e quel tepore sembrava arrivarli. Un calore mai provato in vita sua. Un calore che scaldava il gelo dell'ultimo respiro. Si strinse a lui e, mentre stava per abbandonarsi, vide gli occhi dell'altro schiudersi: era ancora vivo. L'uno vide il proprio riflesso negli occhi dell'altro. I due si guardarono per pochissimi attimi. Il tasso non aveva mai avuto amici. Non conosceva l'amicizia. Era sempre stato solitario, in un bosco che riecheggiava solo dei suoi passi, almeno fino a quel momento. Eppure, quando il buio coprì la sua figura, si sentì meno solo. Avvertì una luce illuminargli il cuore, che singhiozzava gli ultimi battiti. Accanto a lui non c'era un compagno: c'era un amico.

Moriva, felice.